Contro lavoratori e sindacalisti

Assurde comunicazioni giudiziarie per un corteo di protesta

La grave decisione presa dal tribunale di Castrovillari - Episodio irrilevante

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Una raffica di comunicazioni giudiziarie è partita dal tribunale di Castrovillari, in provincia di Cosenza. Destinatari sono diciotto lavoratori, dirigenti politici e sindacali, amministratori comunali di Cassano Ionio, che il 6 dicembre dello scorso anno parteciparono ad una manifestazione di protesta svoltasi a Cassano nell'ambito dello sciopero generale per lo sviluppo economico e sociale della pianura di Sibari.

Tutti quanti i destinatari delle comunicazioni giudiziarie sono imputati di una serie di reati che vanno dalle grida e manifestazione sediziosa, blocco stradale, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, tentate lesioni. Da una lettura attenta del testo della comunicazione giudiziaria con la quale gli imputati vengono invitati a scegliersi un legale di fiducia, sembrerebbe che il 6 dicembre a Cassano Ionio sia successo chissà che cosa. In realtà è accaduto ben poco. Verso le ore 9, alle porte del paese, una fila di macchine si era formata dietro il corteo che in quel momento era fermo. Intervennero i carabinieri per sbloccare il traffico ma una donna cadde per terra, non si sa bene se spinta volontariamente da qualcuno o meno. Sta di fatto che da questo banalissimo incidente nacque una discussione tra carabinieri e alcuni manifestanti.

In ogni caso dopo pochissimi minuti l'episodio venne chiarito e tutto tornò alla normalità. La manifestazione poi si svolse regolarmente senza il minimo incidente.

Quello che ora non si capisce bene è come mai si sia voluto partire da un episodio così irrilevante per imbastire un vero e proprio processo contro il movimento dei lavoratori di Cassano Ionio.

Oloferne Carpino

Gravissima decisione

Calabria: l'Anas vuole licenziare 400 lavoratori giornalieri

In maggior parte sono operai della provincia di Cosenza - Ampia mobilitazione

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Dopo il licenziamento dei braccianti forestali e l'incombente minaccia di altri massicci licenziamenti nelle fabbriche tessili e nelle altre piccole industrie della regione, un nuovo pesante attacco è stato portato ai livelli occupazionali della Calabria e in particolare della provincia di Cosenza. L'ANAS, l'azienda di Stato per la viabilità stradale ed autostradale, ha infatti inviato ben quattrocento lettere di licenziamento ad altrettanti lavoratori giornalieri addetti ad una serie di attività, dalla manutenzione al trasporto di materiale vario, presso le strade statali della regione e principalmente sull'autostrada del Sole Salerno-Reggio Calabria.

Dal 31 marzo questi quattrocento lavoratori, che da oltre cinque anni svolgono la loro attività alle dipendenze dell'ANAS, saranno tutti licenziati.

La grave decisione di procedere ai licenziamenti è stata comunicata alle organizzazioni sindacali dalla direzione calabrese dell'ANAS. I lavoratori hanno reagito immediatamente riunendosi presso la sede della UIL di Cosenza assieme ai rappresentanti della federazione provinciale lavoratori delle costruzioni, allo scopo di individuare e decidere le forme di lotta

E' stato deciso innanzitutto di nominare una delegazione che dovrà esprimere la protesta dei lavoratori nei confronti della direzione calabrese dell'ANAS. Le organizzazioni sindacali hanno chiesto poi un incontro urgente a Roma, presso la direzione generale dell'ANAS, con il ministro dei Lavori Pubblici per un esame congiunto della situazione. Se le richieste dei sindacati dovessero essere disattese i lavoratori scenderanno in lotta e sin da ora hanno minacciato di occupare le direzioni regionale e nazionale dell'ANAS.

o. c.

LECCE - La terra è rimasta inutilizzata

Sono passati 5 anni ma la SASN non ha fatto niente

LECCE — La Fiat-Sasn (società autopista sperimentare) è stata messa in mora dal Consiglio di amministrazione del Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Lecce. Stanno, infatti, per scadere i cinque anni utili previsti dalla procedura di esproprio attuata dal consorzio. Come è noto, la SASN sottrasse alcuni anni fa numerosi ettari di terreno ai contadini dell'Arneo (nei pressi di Nardò), per installarvi un complesso industriale, che non si è mai saputo bene in che cosa dovesse consistere. Si sa solo che esso avrebbe creato 450 posti di lavoro. L'unica realizzazione fin qui effettuata è un'autopista, che dà lavoro a neanche 50 persone.

La maggior parte degli ettari espropriati è rimasta inutilizzata, mentre nessuna prospettiva occupazionale è stata garantita per contadini privati della loro principale fonte di lavoro. La SASN dovrà, ora, uscire allo scoperto e chiarire definitivamente i suoi programmi. La Confcoltivatori, che organizza i proprietari delle campagne, ha chiesto già da tempo la restituzione dei terreni ai vecchi possessori. Nei giorni scorsi, la questione dell'autopista aveva avuto anche dei risvolti giuridici. Comunicazioni giudiziarie erano state, infatti, emesse nei confronti dell'ex presidente e del direttore dell'ASI, l'onorevole Chiatante e il dottor Laudisa (entrambi esponenti DC). Del caso si sta occupando il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Stasi.

Secondo alcune indiscrezioni, su determinate zone assegnate alla SASN per scopi industriali, si sarebbe invece voluto costruire alcune villette. Sul fatto, vige comunque il più assoluto riserbo da parte della magistratura.

PALERMO - Chiesta dal PCI un'inchiesta amministrativa

Pubblicità: al Comune soltanto gli spiccioli

Le società chiedono agli utenti tariffe elevatissime ma al Comune vengono versate cifre irrisorie — Indagine anche della Magistratura

Dalla nostra redazione

PALERMO — Di fronte alla dettagliata denunzia del gruppo comunista in consiglio comunale neppure l'assessore dc, chiamato in causa, se l'è sentita di smentire: il comune di Palermo perde ogni anno decine di milioni che vanno ad ingrassare i profitti di quello che è stato definito il « racket della pubblicità ». L'amministrazione municipale di Palermo non riesce nemmeno a riscuotere la cifra che si era posta come obiettivo per i proventi della pubblicità. Per esempio, nel '77 la previsione era di incassare almeno 670 milioni. Nelle casse comunali, invece, sono appena affluiti 496 milioni.

Ciò è sufficiente a fornire un quadro dello stato di assoluto sfascio di un settore dal quale potrebbe venire un contributo notevole per il risanamento anche finanziario. Perché accade tutto questo? Nella denuncia del PCI si trovano le prime risposte all'interrogativo. Dice il compagno Riccardo Provvidera, consigliere comunale: « A Palermo operano in regime di monopolio quattro principali società: Damir, Alessi, Fap e Siapa. Ebbene: mentre agli utenti, che sono poi in gran parte commercianti, vengono imposte tariffe elevatissime, al Comune sono pagate somme davvero irrisorie ».

Da tempo la magistratura a Palermo ha avviato una indagine per accertare la regolarità nella gestione e nell'appalto della pubblicità. Ma anche il Comune può e deve fare la sua parte. Il gruppo comunista ha chiesto che sia aperta una inchiesta amministrativa. I punti da chiarire infatti sono tanti. Come mai, ci si chiede, il Comune, di fronte ad uno sviluppo impetuoso della rete pubblicitaria (causa anche di un gravissimo fenomeno di deturpazione delle bellezze cittadine) non compie accertamenti e controlli nella riscossione dei tributi?

E ancora: come è possibile che gli uffici comunali non posseggano una aggiornata documentazione degli utenti in modo da combattere efficacemente l'abusivismo? Domande sinora rimaste senza risposta.

La causa principale di tutto sta ovviamente nei meccanismi di assegnazione dell'appalto: esclusivo appannaggio delle 4 ditte. Il settore è un terreno di libero arbitrio che viene poi scontato dal Comune che riceve una percentuale misera e dagli utenti che sono vittime inseguite da tariffe esorbitanti. Secondo i contratti le ditte devono versare infatti al Comune tariffe che vanno da un minimo di 2150 lire al metro quadrato ad un massimo di 9675 lire. Succede invece che nelle casse comunali arrivano solo gli spiccioli mentre ai commercianti e a qualunque altro utente viene imposto il pagamento di abbonamenti che hanno una validità triennale per una spesa che si aggira sulle 150 mila lire annue per ogni inserto pubblicitario. « Le società — afferma Provvidera — fanno pagare imposte quindici volte superiori ».

Il Comune si giustifica lamentando la insufficienza di personale per effettuare i controlli: solo otto vigili urbani. Ma è anche vero, però, che mentre negli ultimi tre anni sono state riscontrate alcune migliaia di contravvenzioni non si è poi provveduto alla loro riscossione. Tanto valeva non sprecare tempo. L'esempio rafforza i sospetti su alcune connivenze nell'apparato municipale se è vero, come lo stesso compagno Provvidera ha denunciato in consiglio, un dipendente del Comune sarebbe socio di una delle società.

s. ser.

Dopo una denuncia della Cgil

Inchiesta ad Agrigento per 90 assunzioni irregolari nelle scuole

Il punteggio sarebbe stato alterato in modo da far ottenere il posto più facilmente - Gravi responsabilità

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO — L'ambiente della scuola di Agrigento è in fermento per alcune irregolarità che si sarebbero verificate nell'assunzione di una novantina di persone, il cui punteggio sarebbe stato alterato in modo da far loro ottenere il posto. Sul « caso » è stata aperta una inchiesta da parte della magistratura, dopo un intervento della CGIL-Scuola che ha sollecitato l'annullamento delle nomine già disposte, chiedendo nuove graduatorie. Ma non si esclude che la vicenda possa avere altri strascichi: il deputato comunista Agostino Spataro ha infatti rivolto al ministro della Pubblica Istruzione una interrogazione per conoscere quali provvedimenti urgenti si intendono adottare al fine di revocare le assunzioni illegali e ricostruire le posizioni in graduatoria in base ai titoli effettivi e documentate ad ogni aspirante a nomina. L'intervento di Spataro tende a sollecitare iniziative per perseguire le responsabilità di coloro che si sono resi autori o complici delle irregolari assunzioni che « hanno danneggiato gravemente gli aventi diritto, ledendo pesantemente il prestigio della Pubblica amministrazione ».

Questi i fatti. In attuazione dei decreti delegati, fu deciso a suo tempo l'allargamento degli organici di personale non docente (applicati di segreteria, segretari e bidelli). In provincia di Agrigento furono in seimila a presentare le domande ed i relativi carteggi. Ne furono scelti ed assunti solo 400. Tra questi una novantina di persone sarebbero riuscite ad essere immesse in graduatoria ed ad essere assunte grazie a delle presunte illegalità.

Un'inchiesta promossa dal provveditore agli studi di Agrigento avrebbe messo in luce che la commissione avrebbe accolto istanze di persone che risultavano essere capofamiglia, senza avere una famiglia, di figli che, invece, di fatto erano padri. Tutti comunque sarebbero parenti ed amici di alcuni componenti della commissione. Commissione che avrebbe fatto il bello ed il cattivo tempo tanto da essere sciolta dal provveditore agli studi, il quale ha disposto un'inchiesta interna, relazionando alla Procura della Repubblica di Agrigento.

Si è ora in attesa che la Magistratura dica la sua parola su una vicenda che « dimostra lo stato di degradazione e di sfacelo — ha sottolineato il sindacato della CGIL-Scuola — al quale è pervenuto questo settore delicato della pubblica amministrazione, e che dimostra un metodo clientelare nella gestione della cosa pubblica che affonda le radici nel malcostume di un certo potere politico ».

Umberto Trupeano

Convegno di studio

Il punto sul patrimonio artistico e storico di Altamura

Dal nostro corrispondente

ALTAMURA — Lo stato di degradazione e di abbandono in cui versa il centro storico e tutto il patrimonio artistico e storico è stato denunciato e analizzato in un convegno indetto dalle associazioni culturali altamurane. Interi aspetti della civiltà contadina e tante testimonianze artistiche della storia locale sono state cancellate. Basta ricordare la distruzione di alcune cappelle, delle cripte rupestri, delle abbazie fortificate e la drammatica situazione dell'intero centro storico. Quali le cause e le responsabilità che hanno determinato tale scempio? In primo luogo la politica di distruzione e di rapina delle risorse ambientali e culturali perpetrata dalle forze politiche che per decenni hanno governato la città e la crescita abnorme dei quartieri legata ad una ottusa e cinica speculazione edilizia. Il modo distorto di concepire l'arte, l'ambiente, la cultura ha portato per molto tempo a intendere il bene culturale come episodio meramente estetico.

« La tutela dei beni culturali e la loro fruizione — ha detto l'architetto Michele Centoducati in una relazione al convegno — sono temi che non possono assolutamente prescindere dalla tutela del centro storico, dalla gestione del territorio e da una politica urbanistica razionale

Ma occorre non fermarsi solamente a questo. Esiste il problema della tutela dei beni culturali. Esso, nella sua forma tradizionale, ha avuto indubbiamente una importante funzione difensiva, e dicendo questo se ne stabilisce anche il limite. Il sistema di tutela, agendo negativamente e passivamente, si legava e si lega al concetto idealistico borghese di bene culturale isolabile dal contesto perimetrale a priori, concetto che può essere messo in relazione a una prassi liberista nelle iniziative di trasformazione del territorio e della città, per la quale si deve definire rigidamente ciò che va difeso lasciando mano libera all'intervento privato su tutto il resto. Una prassi che vede il bene tutelato come improduttivo, escluso dall'uso perché destinato a fruizioni eccezionali. Uno degli esempi è stato quello della difesa del centro storico.

Qui il vincolo difensivo a priori ha mostrato la propria fragilità. Per cui, la difesa ha incentivato un mercato « antiquario » per un consumo d'élite. Cioè, svuotare i centri storici dei siti popolari esistenti, riattarli e farne centri residenziali di lusso.

Questa definizione si lega al concetto di riappropriazione e di uso pubblico superando il vecchio atteggiamento passivo e contemplativo che tagliava fuori la maggior parte dei cittadini come non addetti ai lavori. Quindi il bisogno di una gestione organica del territorio e il coinvolgimento di quanta più gente è possibile, anche a livello di quartieri, in modo che la battaglia per la salvaguardia dei beni culturali significhi anche, forse soprattutto, lottare per un nuovo modello di sviluppo.

Giovanni Sardone

Ampia mobilitazione

Assemblee a Foggia e San Salvo contro il terrorismo

FOGGIA — Si va sempre più sviluppando in provincia di Foggia il movimento unitario contro la violenza ed il terrorismo. Dopo le manifestazioni di Vieste e di Zapponeta, un importante documento è stato votato al termine di una riunione congiunta tra i direttivi della sezione « Grandi » della DC, « Gramsci » del PCI, « Turati » del PSI, « Saragat » del PSDI, in uno dei più popolosi e popolari quartieri di Foggia, il Croce.

Il rapimento di Aldo Moro — è detto nel documento — ed il barbaro eccidio dei cinque agenti, è avvenuto in un momento di importante decisione per la risoluzione della crisi grave che il nostro paese sta vivendo in questi ultimi tempi: infatti l'efferato attacco è avvenuto proprio mentre il parlamento italiano votava la fiducia al governo sostenuto dalla DC, dal PCI, dal PSI, dal PSDI e dal PRI. Colpendo Moro si è voluto colpire il cuore della democrazia italiana e questo attacco rappresenta un attentato alla Costituzione italiana e tende a mettere in pericolo la vita civile e democratica del nostro paese.

Dopo aver ricordato la preziosa opera svolta dal presidente della DC nella risoluzione della crisi, il documento sottolinea l'importante sussulto democratico che ha scosso il paese, risposta a quanti con atti criminali cercano di realizzare i loro fini eversivi.

Le forze politiche del quartiere Croce fanno appello a tutti i lavoratori, ai cittadini democratici, alle forze culturali, affinché ognuno faccia il proprio dovere. In un momento così grave è doveroso un impegno severo da parte di tutti per difendere le istituzioni democratiche e repubblicane e le stesse condizioni che garantiscono nel nostro paese lo svolgimento di una vita civile e politica democratica. E' necessario che attorno a questi gruppi e a quanti con i loro discorsi vorrebbero solidarizzare, si faccia terra bruciata affinché gli assassini vengano assicurati alla giustizia. Il documento infine sottolinea la necessità di una lotta unitaria contro il fascismo e l'eversione.

• • •

SAN SALVO — Sul tema dell'ordine pubblico e la difesa delle istituzioni democratiche si sono svolte ieri, alla Magneti Marelli di San Salvo, due assemblee, una per turno, con la partecipazione delle forze politiche dell'arco costituzionale (tra gli altri l'on. Peranduomo, e Marcovecchio, consigliere provinciale della DC).

La partecipazione dei lavoratori è stata totale ed il dibattito attento e responsabile. A conclusione è stata approvata una mozione in cui « dopo aver espresso un commosso omaggio alla memoria delle vittime e l'auspicio che l'onorevole Aldo Moro venga al più presto restituito alla libertà, si ribadisce l'impegno dei lavoratori per il rafforzamento delle istituzioni democratiche, nate dall'eroica lotta di liberazione nazionale contro il nazifascismo ».

A colloquio con due dei sei sacerdoti in dissenso con la Diocesi di Matera

«Nessuna guerra col vescovo è che abbiamo idee diverse»

Positive le reazioni della gente, dopo un primo momento di perplessità - « Riteniamo di dover continuare a lottare con gli operai, i contadini, i disoccupati » - « Una fede non clericalizzata »

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Dopo la « lettera aperta ai fedeli », con la quale sei sacerdoti hanno motivato il dissenso dalla Diocesi di Matera, annunciando di lasciare le istituzioni ufficiali ecclesiastiche, il dibattito sulla « scelta di campo » discutibile quanto si vuole, ma chiara e netta, dai microfoni di alcune emittenti (Radio Castelvecchio di Matera, Radio Potenza Città) è entrato direttamente nelle comunità di base.

Non è stato difficile rintracciare telefonicamente don Leo Cardinale e don Angelo Bianchi, due sacerdoti firmatari della lettera insieme a don Antonio Tricase, don Damiano D'Ambrosio, don Angelo Scandiffio e don Damiano Zito. Li abbiamo conosciuti personalmente durante una manifestazione sindacale, alla testa dei giovani disoccupati e braccianti.

— *Quale giudizio esprimete sull'incontro accordatori dal vescovo di Matera, monsignor Giordano?*

« L'incontro è avvenuto ieri l'altro ed è stato fin dall'inizio molto pacato e sereno, perché gli abbiamo letto i vari documenti che avevamo preparato, sia per lui, che per i preti e le nostre popolazioni. Il vescovo, anche lui, ha cercato di mantenersi calmo, sereno, prendendo atto delle diversità di posizioni e delle diversità di scelte ».

— *Quale reazione hanno avuto i cittadini di Montescaglioso e di Matera, i fedeli delle vostre parrocchie?*

« Le reazioni sono piuttosto positive, la gente è rimasta momentaneamente perplessa di fronte al nostro gesto, però ha compreso il significato della nostra posizione, cioè che è impossibile portare avanti un discorso religioso che è alienante. Noi abbiamo presentato come nostro titolo di merito, la nostra azione passata, e con essa quello di aver fatto aprire gli occhi alla gente. La gente va in chiesa ma ignora il Vangelo: la religione dalle nostre parti è fatta di superstizione, di paura. La nostra predicazione mirava invece a radicare nella gente il concetto della lotta per l'emancipazione, per la liberazione. E da questo punto di vista i fedeli ci hanno seguito. Anzi, sono tutti meravigliati che la nostra presenza non possa coesistere, che il vescovo non ci tolleri nelle chiese. Per il popolo la nostra presenza non solo è richiesta ma è urgente, per il vescovo è invece impossibile ».

— *Quali iniziative intendete svolgere nelle parrocchie, nell'incontro con i fedeli?*

« Non vogliamo senz'altro sollevare una guerra di religione. Riteniamo di dover continuare come abbiamo fatto finora, cioè inserendoci nella lotta che gli operai, i contadini, i giovani disoccupati portano avanti. Noi stessi siamo sempre stati in prima linea in queste lotte. I nostri locali sono stati centri di iniziativa. Per esempio l'esperienza della costituzione di una cooperativa a Montescaglioso per i servizi sociali per assistenza agli handicappati e ai dimessi dall'ospedale psichiatrico. Continueremo ad occuparci di queste cose. Se ci sarà chiesto di portare avanti più specificatamente il discorso religioso, la lettura diversa della Bibbia, saremo pronti a soddisfare questa esigenza che nasce dalle nostre popolazioni ».

— *Infine, qual è il vostro rapporto con le comunità di base della Regione?*

« Noi abbiamo sempre avuto dei collegamenti e continueremo ad averli con esse, soltanto abbiamo sempre operato una distinzione tra la nostra posizione come "dissenzienti" e la posizione delle comunità di base della provincia di Potenza. Riteniamo che non siano più ipotizzabili comunità cristiane che hanno una vita liturgica, una esperienza biblica sia pure alternativa. Un discorso secolarizzatore, in altri termini, che mira a superare la religione, come fatto ritualistico, magico, come fatto spiritualistico e pietistico, questo discorso post-religioso è reale in noi ed è attuale nella nostra regione. Riteniamo perciò che la fede debba esprimersi ormai in una maniera non più clericalizzata, non più istituzionalizzata, ma in maniera post-religiosa, laicale appunto. Non si tratta tanto di porre il discorso della riduzione allo stato laico dei preti, ma si tratta di laicizzare tutta la fede, la religione ».

Arturo Giglio

Puglia: a metà aprile il congresso PSI

BARI — E' saltato, almeno per il momento, il congresso regionale del PSI in Puglia. Ogni cosa è stata rimessa all'esame della commissione verifica poteri nazionali. Il congresso è stato rinviato a metà aprile, dopo quello nazionale. La sospensione definitiva del congresso regionale si è avuta dopo una settimana di rinvii ed una serie di incontri fra esponenti nazionali delle quattro mozioni che saranno presentate a Torino.

Un'occasione per riflettere su un importante capitolo di storia

Nelle scuole lavori di studio e di ricerca sui trent'anni dell'autonomia in Sardegna

Iniziative in molti comuni - Richieste di opuscoli, libri e materiale illustrativo

CAGLIARI — Sono centoventuno i consigli comunali sardi nei quali è stato già tenuto il dibattito sui trent'anni dell'istituto regionale, e sono ancora di più i comuni che hanno comunicato di aderire all'iniziativa. Anche nel mondo della scuola vengono portati avanti, da quasi tutti gli istituti, lavori di ricerca e di analisi, e si costituiscono a tal fine gruppi di studio. Al Consiglio regionale sono pervenute centinaia e centinaia di cartoline da ogni parte dell'Isola con richieste di opuscoli, libri e materiale illustrativo. Si tratta quindi di un grande risultato dell'iniziativa. E' questa la risposta più concreta ad una ambigua polemica suscitata da alcune demagogiche prese di posizione.

I risultati più rilevanti si sono raggiunti nel mondo della scuola. Una studentessa del liceo Dettori ha scritto: « Non sapevo cosa fosse l'autonomia, non avevo mai riflettuto sulla Regione. Ora ho iniziato a studiare e, insieme, ho incominciato ad interessarmi di politica. Il legame stretto tra cultura e politica, scaturito dalle iniziative per il trentesimo dello Statuto sardo è il risultato più interessante ». Conclude la studentessa liceale: « Si fanno delle critiche nella nostra classe, certo. Le più rilevanti sono quelle che riguardano la presenza di basi militari e la mancata attuazione della Rinascita ».

Non si tratta, come si vede, di generiche esaltazioni. C' troviamo di fronte ad una intensa stagione di dibattiti. Il trentennale è una occasione di riflessione critica, che porta ad aggregare gente e farla discutere, per poter affrontare i problemi del presente con maggiore comprensione anche storica e culturale.

E' un momento di promozione dei giovani dirigenti politici, dei sindaci giovanissimi che hanno avuto il loro incarico dopo il 20 giugno. Il sindaco di Nuramis, Salvatore Pitzus ci ha detto: « E' stata l'occasione per dare un tono nuovo al nostro dibattito e all'azione politica di tutti i giorni. E' un momento per affrontare il tema delle nostre tradizioni popolari e culturali. Ancora una occasione per avviare e vivere pienamente per tutto un anno un modo diverso, più meditato e riflessivo, di fare politica e cultura ».

Dov'è incultura e dov'è deformazione

Dispiace registrare il fatto che ancora qualcuno tenta di speculare e di introdurre motivi di ambiguità a proposito del dibattito ideale, culturale e politico che ha preso avvio in Sardegna attorno alla ricorrenza di trent'anni di autonomia regionale. Ci riferiamo in particolare alle prese di posizione espresse dal sindaco di Cabras, e soprattutto al fonogramma (diffuso dalla stampa) inviato al Consiglio regionale dalla preside dell'Istituto minerario di Iglesias professoressa Anna Maria Landis.

L'errore in cui incorrono entrambi è quello di presentare le iniziative attorno al trentennale come vacua e retorica esaltazione acritica dell'Istituto autonomistico e della sua storia. Il senso che si è dato è ben altro. E' stata avviata una riflessione critica ed autocritica, si è sottolineata la importanza e la necessità di un momento di riflessione di carattere non contingente, ma teso alla comprensione dei problemi attuali in una prospettiva nè cronachistica nè economicistica, bensì saldamente fondata su una reale meditazione storica e politica.

Altro che esaltazione! Critica, studio, impegno — talvolta veramente notevole — a realizzare una sintesi tra ricerca storica, analisi del presente e intervento sui problemi: queste sono le celebrazioni del trentennale dell'autonomia. E' una grande occasione per fare politica con validi supporti culturali, e cultura con immediate prospettive politiche.

Non si tratta — e questo è stato esplicito nelle dichiarazioni di tutti i più consapevoli esponenti della politica e della cultura nell'Isola — di una occasione formale ed esteriore. Perciò infastidisce il tono demagogico di certe posizioni: soprattutto il documento firmato dalla preside Landis colpisce per l'assoluta inconsistenza delle argomentazioni e per la povertà culturale delle sue dogmatiche asserzioni. Viene anche il sospetto che non tutto sia incultura, ma prevalga la volontà di deformare e di sollevare un polverone demagogico. Guarda caso, però, la Landis è consigliere comunale della Democrazia cristiana di Iglesias ed è responsabile della commissione Pubblica Istruzione: nessuno è così ingenuo da non pensare che la Landis non abbia voluto così tentare di coprire responsabilità trentennali del partito di cui è militante e dirigente.

La nostra critica su questi trent'anni è estremamente severa e dura, ma è anche rigorosamente e seriamente documentata, capace di distinguere, di individuare le responsabilità, e di cogliere anche gli elementi positivi. Una critica ed una autocritica fondata sulla lotta politica e sulla riflessione e lo studio: sorretta quindi dai valori della esperienza e del sacrificio, e dal rigore dell'analisi culturale.

Nella furbesca e rozza demagogia della professoressa Landis scorgiamo l'assenza di entrambi questi valori.

COME SI VIVE A SOVERIA SIMERI IN CALABRIA

Nel paesino dove neanche la farmacia funziona bene

Nonostante gli appelli del PCI il Comune non riesce a garantire elementari servizi - Tra qualche mese le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale

Nostro servizio

SOVERIA SIMERI (Catanzaro) — « Sembra incredibile — dice un giovane compagno che incontriamo all'ingresso del paese — ma qui la Democrazia Cristiana è ancora quella del '48: sembra non registrare nessuna delle novità che pure ci sono state dal '75 ad oggi in campo nazionale, regionale e provinciale: ogni presa di posizione del PCI è vista come un attacco personale ».

Siamo a Soveria Simeri, 22 chilometri da Catanzaro, un piccolo paesino dell'interno situato su un crinale della fascia presilana. Alle falde della collina una strada che sale ad imbuto dissestata e difficile da percorrere. L'economia del paese è tutta qui, lungo la strada e in cima alla collina: un paio di centinaia di tomolate di terra che un tempo appartenevano ai baroni e che la « riforma » ha frantumato fra un nugolo di assegnatari.

La storia di queste terre, quella per conquistarle, quella successiva non è però diversa da quella di decine e decine di paesini dell'interno calabrese. Pochi mezzi, nessun aiuto, duri sacrifici per restarci, il salasso migratorio verso la Svizzera e il nord. Chi rimane — ora il paese conta all'incirca 1800 anime — vive di rimesse dall'estero e della speranza di trovare un posto in qualche ente pubblico cittadino.

« Poi la crisi economica, i rientri dall'estero, il paese che si infittisce sempre più di giovani e disoccupati, di ritorno », dice ancora il giovane compagno. E di giovani in piazza se ne vedono molti. Un gruppo folto è riunito nella sezione del PCI che ogni sera, alle 19 in punto, apre i battenti per funzionare da punto di riferimento e di incontro. Dall'altra parte la posizione scelta dalla Democrazia cristiana, una Democrazia cristiana chiusa, arroccata, fabbrica di clientele e di notabili a livello provinciale rinchiusi nella cittadella del potere

La democrazia e il confronto, insomma, qui, sono cose futuribili, mentre la Amministrazione comunale, il sindaco, finiscono per diventare mediatori di piccoli interessi. Niente piano di fabbricazione, un uso privato del territorio, nessuna volontà di collegarsi ad una vita comprensoriale dalla quale fare sortire una prospettiva di rinascita, una ipotesi di sviluppo. Ma all'ordine del giorno non ci sono solo i problemi del futuro, la necessità di impostare un minimo di vita sociale e culturale: c'è anche la vita di ogni giorno, le cose che una saggia amministrazione potrebbe e dovrebbe fare

L'assistenza sanitaria, per esempio, una cosa importante in un piccolo centro con impossibili collegamenti con la città e il comprensorio. « Ebbene — dice ancora il compagno — nemmeno la farmacia e la condotta medica funzionano, nonostante gli appelli che il PCI ha rivolto all'Amministrazione comunale ». Ad una richiesta, legittima, anzi normale, hanno risposto con l'intimidazione, la minaccia di querele, quando ci stanno i fatti a dimostrare che gli orari prestabiliti per l'apertura della farmacia non vengono rispettati, che la condotta medica è praticamente sulla carta, e che il medico che dovrebbe esercitarlo — come è scritto in un documento del PCI — esercita come ospedaliero in un nosocomio della provincia, in contrasto con le leggi

E' possibile cambiare? « Noi riteniamo di sì » dice il giovane del PCI. E' questa consapevolezza che ha fatto crescere in due anni il partito.

Il balzo in avanti è infatti lo specchio di una società che cresce nonostante il vecchio che l'Amministrazione comunale in carica esprime: dal 9 per cento, poco più di 100 voti nel 1973, al 41 per cento, 404 voti nel '76. « E' lo sforzo di aggregare, di unire, contro ogni tentativo di divisione che può venire da altre parti e in particolar modo da questa Democrazia cristiana », conclude il compagno.

Tra qualche mese si voterà per rinnovare l'Amministrazione comunale e la parola d'ordine di questo confronto che il PCI vuole civile e unitario, dice che cambiare, appunto, è possibile.

Nuccio Marullo